

PER I RITIRI DI PERSEVERANZA

FIGLI ED EREDI IN CRISTO

INTRODUZIONE

Noi viviamo in mezzo alle meraviglie senza accorgercene. Questo avviene nell'ordine naturale dove i fatti più straordinari ci lasciano perfettamente indifferenti solo perchè avvengono con infallibile regolarità sotto i nostri occhi. E' una cosa mirabile quel chicco di grano che il contadino buttò nel campo, e dopo essere marcito per alcuni mesi sotto l'acqua e la pioggia nella terra umida, fiorisce oggi così rigoglioso. E' una meraviglia il sole che con matematica regolarità, a una distanza che sbalordisce, da secoli innumerevoli manda sulla terra luce, calore, vita. Guai se un giorno non comparisse sul nostro orizzonte! Eppure chi ci bada? Sono cose tanto comuni, quasi banali. Per noi cristiani c'è un pericolo ancor maggiore di prendere con la medesima glaciale indifferenza le meraviglie dell'ordine soprannaturale.

In queste nostre conversazioni mensili cerco di condurvi come per mano in quel mondo misterioso e invisibile, ma pur così reale e concreto della grazia; ma dobbiamo confessare francamente che non c'impressiona gran che. E' vero, non vediamo, non sentiamo nulla; ma abbiamo pur una fede che ci canta nel cuore. Sembra che la maggior parte dei cristiani abbia paura di prendere troppo sul serio la parola di Gesù; le più belle invenzioni del suo amore restano nascoste sotto un velo impenetrabile, fino al momento in cui comparendo davanti al tribunale di Dio, con un atto di brusca meraviglia, le vedranno in tutta la loro sfolgorante bellezza. Ma allora sarà troppo tardi!

FIGLI DI DIO

Osservate un impressionante contrasto. Il popolo ebreo, che pure era il depositario dei divini favori, non poteva mai pronunziare il nome di Dio. Soltanto il Sommo Pontefice, una volta all'anno, dopo giorni di purificazioni e preghiere, entrava nel Sancta Sanctorum del gran tempio di Gerusalemme, e là prostrato fino a terra, con timore e tremore poteva pronunziare il nome dell'Altissimo. Fuori il popolo aspettava in trepida preghiera quasi temendo che Dio non lo fulminasse per tanta audacia. Era il regno del timore. Oggi invece non c'è nome che risuoni di più sulla terra. Non c'è istante in cui qualche creatura non saluti questo Dio col dolce nome di Padre.

Anche noi quante volte nella vita abbiamo congiunto le nostre mani e alzando gli occhi al cielo, con confidenza filiale, abbiamo mormorato: Padre nostro, che sei nei cieli... Perchè questo strano cambiamento? Perchè un indimenticabile giorno il Figlio di Dio fatto uomo, alla piccola schiera dei suoi apostoli, e in loro a tutti quelli che in lui avrebbero creduto, diede un formale

comando: « Quando pregherete direte così: Padre nostro... ». E prima di imporci il comando, ce ne aveva dato il diritto, facendoci suoi fratelli e figli del Padre suo. Da quel momento tutte le relazioni nostre con Dio sono mutate; sono relazioni di famiglia, di figlio a padre.

« Ricordate che io sono figlia del vostro re »; diceva un giorno Luisa di Francia figlia del re Luigi XV, alla sua governante; e la povera serva alzando fieramente il capo, rispondeva: « E voi non dimenticate che io sono figlia del vostro Dio ». Dio è nostro padre! E' la più grande parola che possa pronunziare una creatura! Ripetiamola oggi con tutta la fede e l'ardore di cui siamo capaci, come se per la prima volta uscisse dalle nostra labbra.

Per natura noi siamo dei poveri nulla davanti a Dio: un granello di polvere che egli può anche non degnare di uno sguardo. Un abisso infinito separa la creatura dal Creatore. Ebbene Gesù Cristo ci ha presi fra le sue braccia, ci ha portati nella sua famiglia, e col suo sangue ha firmato il decreto della nostra adozione. Dal momento in cui prendendo la nostra natura, ci ha uniti a sè come il tralcio alla vite, comunicandoci la sua vita divina, dandoci la sua fisionomia, Gesù è diventato il nostro fratello maggiore. « **Primogenito tra molti fratelli** », dice S. Paolo, che prorompe in quel grido di meraviglia: « **E non ebbe rossore di chiamarci fratelli** ». Ma i fratelli hanno un padre comune. Diventati fratelli di Cristo, divinizzati dalla sua grazia siamo anche necessariamente figli di Dio. « **Vedete di quale amore ci ha amato Dio**, esclama S. Giovanni, **concedendoci di essere chiamati e di essere veramente figli di Dio!** ».

L'ADOZIONE

Un bimbo giace lungo una strada deserta: lacero, piangente, senza speranze. I suoi genitori erano un giorno a servizio di un gran re, ma scacciati per un orrendo delitto, sono morti nella miseria, detestati da tutti. Ma lungo quella via s'avvanza il cocchio reale. Il figlio del re sente quei gemiti, scende commosso dal cocchio, stringe al suo cuore l'orfanello, lo porta al palazzo reale, là implora fra le lacrime e ottiene che il re lo adotti come figlio e divida con lui l'eredità. Sembra una fiaba che ci raccontavano le nostre nonne, ed è la storia vera della nostra adozione divina.

L'adozione umana è sempre una finzione giuridica, non produce nessun cambiamento intrinseco. Il figlio adottato da un re potrà avere il nome, la mensa, la divisa, anche il regno, ma nelle sue vene non scorrerà mai sangue di re; e se egli era figlio di un miserabile o di un delinquente, continua a essere tale anche sotto il manto regale. Invece il padre che sta nei cieli chiamandoci accanto al suo Figlio naturale, opera in noi una vera intima trasformazione, ci dona una nuova sopra natura, in modo che può guardare a ogni cristiano in grazia con infinita compiacenza, perchè vede in esso i lineamenti di Gesù Cristo stesso.

Quando chiamiamo Dio col nome di padre non diciamo una bella metafora; esprimiamo la verità fondamentale del cristia-

nesimo. Padre è colui che comunica la vita; Dio ce l'ha data nel S. Battesimo. Padre è colui che guadagna e distribuisce il cibo alle sue creature: Dio ce lo dona nella S. Eucaristia. Padre è colui che dona un patrimonio, lascia un'eredità: Dio ce la tiene preparata, ed è il suo paradiso stesso. **St filii et heredes.**

TRE CONSEGUENZE

1. - **Siamo consci della nostra dignità di figli di Dio.** Un povero fanciullo che un giorno si scoprirà re; un cieco i cui occhi si apriranno a spettacoli magnifici: ecco la sorte di molti cristiani. Ed è doloroso pensare che molti moriranno senza avere compreso nulla di queste meraviglie che Dio ha operato in noi, senza mai avere sentito il bisogno di dire un grazie. Accogliamo anche noi il solenne ammonimento di S. Leone Magno: « **Riconosci, o cristiano la tua dignità. E divenuto partecipe della natura divina, non ritornare con una condotta sregolata alla tua antica bassezza!** ».

2. - **Viviamo da figli di Dio.** Dio non è per noi soltanto il giudice terribile, tanto meno il tiranno pronto a ghermirci nel peccato e condannarci. Dio è padre. E noi siamo filialmente timorosi di offenderlo, filialmente obbedienti, filialmente teneri verso di lui. La nostra è una religione di amore.

3. - **Formiamoci la coscienza del peccato.** Mons. De Segur racconta questo commovente episodio (Plus, Dio in noi). Un ricco signore in una fiera a Parigi smarrisce la sua piccola bimba. Per anni la ricerca affannosamente. Tutto inutile. Un giorno a Londra, sopra un palco di saltimbanchi, scorge una fanciulla che rassomiglia stranamente alla sua figlia. Si avvicina; non ha dubbio, è proprio la sua figlia. Di un salto è sul palco l'abbraccia gridando fra le lagrime: « Figlia mia, sono tuo padre, mi riconosci? » — La fanciulla stordita, apre i suoi grandi occhi, poi sorride amaramente e risponde: « Voi, mio padre? No, mio padre è quello là », e indica il ceffo brutto del capo dei saltimbanchi. La poverina non aveva più riconosciuto suo padre e aveva preferito un ciarlatano al padre vero, ricco ed onorato. Ecco che cosa è il peccato. Preferire il demonio al Padre che sta nei cieli.

Un'ingratitude amara come la morte, perchè ferisce il cuore di un padre. Se nostro padre morente ci chiamasse accanto al letto della sua agonia e ci dicesse: « Figlio mio, io mi sono consumato la vita per te, tu non hai corrisposto, sei un ingrato! » — noi non avremmo più pace; quella parola si pianterebbe nel nostro cuore come una punta di acciaio.

In questo momento Dio Padre ci rivolge questo amaro rimprovero. Oh sia benedetta la confessione, dove questo padre amatissimo ci aspetta per buttarci le braccia al collo per ridonarci la veste regale della sua grazia, per riammetterci fra i suoi figli! Con questi sentimenti di dolore e di fiducia accostatevi alla S. Confessione.

Sac. GIORGIO CANALE

Rettore del Seminario di Fossano